Dalla Puglia e dal Mezzogiorno ancora emigrazione

E' a Milano che hanno deciso la «marcia della disperazione»

Il governo parla di rilancio del Sud, i padroni reclutano per il Nord - «Chiamata» per 10 mila lavoratori, 40-50 mila persone (ma ne partono di più) - E' possibile creare subito fonti di lavoro sul posto purché si finanzino i progetti

Un nuovo grave colpo viene inferto al Mezzogiorno. Una vistosa pubblicità sui giornali, grandi cartelli alla stazione centrale di Milano annunciano che alcune grandi aziende lombarde ricercano operai specializzati, generici, periti industriali ecc. Alcuni «agenti» di queste aziende sono calati nelle regioni meridionali per invogliare e aiutare lavoratori dando loro la prospettiva di un lavoro sicuro. I treni per il Nord continuano ad affollarsi e riversano ogni giorno nella capitale lombarda giovani e non più giovani in cerca di lavoro. L'intensità e l'ampiezza del movimento migratorio sono tali che il sindaco di Milano si è spaventato e si è visto costretto a dichiarare ai giornali che «Milano e il suo hinterland non possono offrire nulla a questo nuovo imminente afflusso di forze di lavoro provenienti in massima parte dalle regioni del Sud: né case né scuole né posti letto negli ospedali né assistenza sanitaria né asili né parchi gioco per ragazzi» e che non di «cammino della speranza» si deve parlare ma «di marcia della disperazione». Marcia della disperazione? Ma a parte la dichiarazione di impotenza del sindaco di Milano, chi è che promuove ed organizza tale marcia?

Si parla di una esigenza dell'industria milanese e lombarda di 7-10 mila unità lavorative per fronteggiare, si dice, i problemi creati dalla contrattazione sindacale e in particolare dalla riduzione dell'orario di lavoro per rilanciare la produzione. Ma la verità è che ancora una volta, in assenza di una qualsiasi programmazione, si fanno pagare al Sud le conseguenze di uno sviluppo economico che continua ad emarginare le regioni meridionali.

E mentre a Roma si discute di un secondo piano quinquennale e del cosiddetto «Programma 80», la programmazione, quella vera, la fanno Pirelli, la Fiat, l'industria lombarda in base alla esigenza del profitto aziendale. In tal modo gli impegni circa una politica per l'occupazione nel Sud restano pure affermazioni. Lo abbiamo detto e ripetuto anche recentemente con la risoluzione della nostra direzione dell'8 luglio che il problema dell'occupazione nel Sud è una condizione fondamentale per l'espansione produttiva. Destinare nuovi investimenti per creare posti di lavoro nel mezzogiorno non è solo un problema sociale, è un punto chiave di una politica che voglia modificare un tipo di sviluppo economico che aggrava sempre più gli squilibri del paese e riversa onerosi costi sociali sulle masse popolari.

I problemi relativi alla concentrazione industriale al Nord, l'emigrazione, il sottosalario, il rinnovamento delle strutture agricole e fondiarie non è possibile affrontarli senza creare nuovi posti di lavoro nel Sud. È inutile farsi illusioni: senza tale politica la situazione economica e sociale nel Mezzogiorno già grave continuerà a peggiorare. Si calcola che al seguito delle 7-10 mila unità lavorative si trasferiranno nel giro di poche settimane 40-50 mila persone al Nord. Nuove lacerazioni si produrranno nella società meridionale, lo stesso tessuto della organizzazione democratica sociale e politica subirà un ulteriore indebolimento. Si creano così le condizioni in cui è possibile a gruppi clientelari e provocatori di generare fatti come quelli che accadono ancora oggi nel Mezzogiorno.

È questo un problema che impegna tutto il movimento operaio al Sud ed al Nord. Che vale discutere come fa in questi giorni il governo di riforma sanitaria, della casa, dei trasporti se poi a decidere le scelte economiche sono le grandi concentrazioni industriali? Le riforme per le quali si battono i lavoratori presuppongono scelte territoriali e settoriali degli investimenti e non possono prescindere da una politica di piena occupazione. Ma una tale politica richiede una direzione pubblica dell'economia, richiede una programmazione democratica. Per questa politica il ruolo del sindacato, degli Enti locali e delle Regioni è insostituibile. La programmazione regionale non può risolversi nel trasferimento sul piano regionale di decisioni adottate in sede nazionale.

Le scelte devono essere fatte con la partecipazione dei sindacati, degli Enti locali, delle Regioni e delle masse popolari.

Ma chi compie oggi queste scelte? Il prof. Petrilli nella consueta conferenza annuale ha dato le cifre dei nuovi investimenti industriali nel Mezzogiorno nei prossimi anni, ma il Parlamento, i Sindacati, le Regioni sono stati interpellati su questi investimenti e sulle scelte da operare? Nel momento in cui una nuova ondata di lavoratori abbandona il Sud per trasferirsi al Nord noi sappiamo che gli Enti di sviluppo agricolo sono paralizzati dalla mancanza di finanziamenti, sappiamo che per le stesse ragioni l'Ente di irrigazione di Puglia e Lucania non è in grado di realizzare le opere necessarie ed urgenti per favorire le trasformazioni agrarie fino al punto da compromettere anche quello che è stato già fatto in regioni che sono tanta parte del Mezzogiorno. Questo stato di cose richiama le responsabilità del Governo. Ma da questo come dai precedenti governi non vi è da aspettarsi granché. Nelle regioni meridionali le piattaforme, gli obiettivi di lotta non mancano.

I sindacati nella loro autonomia, le forze politiche hanno il dovere di rilanciare la lotta di massa subito. Le Regioni per affermare il loro ruolo di rinnovamento delle strutture economiche e politiche del paese non devono lasciarsi invischiare nei limiti imposti o che si vogliono imporre da parte del governo di Centro Sinistra. Le nuove amministrazioni comunali e provinciali devono sentirsi fortemente impegnate a qualificarsi su questi problemi.

Non vi è tempo da perdere. Occorre agire subito, altrimenti le prospettive di un movimento economico e sociale del Mezzogiorno possono essere seriamente compromesse.

Antonio Romeo

Per stroncare la lotta

Indesit: mille operai in Cassa integrazione

TORINO, 14

La direzione della INDESIT prendendo a pretesto lo sciopero di 10 operai dello stabilimento n. 2 in atto da martedì scorso ha sospeso a zero ore — richiedendo l'intervento della Cassa integrazione — circa mille addetti alle lavorazioni collegate. All'inizio della settimana scorsa gli operai del reparto verniciatura lavastoviglie avevano attuato una fermata per rivendicare una indennità di ambiente di 60 lire all'ora. A questi si aggiungevano gli addetti ai reparti smalteria e verniciatura lavatrici.

L'azienda invece di affrontare il problema posto dai lavoratori sceglieva la via della intimidazione sospendendo fin dalla settimana scorsa 2?0 operai che salivano a mille a partire da oggi. I lavoratori dei reparti in lotta riuniti in assemblea decidevano di sospendere l'agitazione e di dar mandato al consiglio dei delegati di approntare una piattaforma rivendicativa che consenta la mobilitazione di tutti i dipendenti degli stabilimenti Indesit. Da domani di conseguenza il lavoro riprenderà normalmente.

Nei prossimi giorni

Incontri sindacati Misasi per la scuola

Stanno per cominciare i contatti tra il ministro della Pubblica istruzione e sindacati degli insegnanti sul problema della riforma della scuola media. Misasi infatti nel luglio scorso aveva inviato alle organizzazioni sindacali degli insegnanti una serie di proposte per una nuova scuola secondaria, sollecitando il parere e la collaborazione delle organizzazioni stesse per la soluzione dei problemi più urgenti che si presentano nel settore.

Ad aprire la serie di incontri sarà il sindacato degli insegnanti fuori ruolo (SNAFRI) che ha messo a punto un documento di risposta alle proposte del ministro della Pubblica istruzione in base agli orientamenti emersi in proposito dal proprio consiglio e segreteria nazionale. All'incontro, fissato per il 16 settembre, seguiranno quelli con gli altri sindacati della scuola.

Il sindacato nazionale scuola media (SNSM) definirà la propria opinione in seno al consiglio nazionale convocato per il 21 e 22 settembre e subito dopo chiederà un incontro con il ministro.

Il SASMI prevede tempi più lunghi avendo deciso di fornire una risposta a Misasi anche sulla base dei risultati di una inchiesta. A fine mese invece l'ANCISIM conta di chiedere un colloquio con il ministro della Pubblica istruzione per illustrare il proprio punto di vista sulle ipotesi di riforma.

Per il lavoro

Manifestazione di braccianti calabresi

COSENZA, 14

Si è svolto domenica a Cassano Ionio nella Piana di Sibari un convegno provinciale della Federbraccianti al quale hanno partecipato centinaia di lavoratori di numerosi comuni del Cosentino.

Per realizzare una svolta di rinnovamento e di progresso in Calabria — ha detto il relatore del convegno Gattati, segretario provinciale della Federbraccianti — occorre l'unità dei lavoratori attorno a obiettivi di rinnovamento e di sviluppo democratico per sconfiggere il disegno delle forze che vogliono impedire la realizzazione di tale svolta in Calabria». Ciò intendono fare i braccianti con le lotte che già si vanno sviluppando in varie parti della regione. Sarà questo inoltre il modo per sottrarre l'Ente Regione dalla paralisi cui è stato costretto. Al termine del convegno si è svolto un corteo e in piazza ha parlato Tommaso Esposito, segretario regionale della Federbraccianti, il quale ha detto fra l'altro che il movimento di lotta dei lavoratori può imporre agli enti di predisporre i programmi e procurare i soldi per le opere che possono dare lavoro a migliaia di braccianti.

La manifestazione si è quindi conclusa mentre l'appuntamento è per le lotte che si andranno sviluppando nei prossimi giorni.

Lettere all'Unità

Quando quelli del Fucino sentono parlare di principi e marchesi

Cara Unità,

noi del Fucino — che abbiamo alle spalle una antica storia di tribolazioni alla quale non sono estranei marchesi, principi e nobili di varia estrazione — diventiamo particolarmente attenti e sospettosi ogni qualvolta le dilette occupazioni della gente bene hanno echi clamorosi (e tragici) che travalicano le capaci mura delle ville sontuose e vanno a finire sulle pagine dei giornali e nelle segreterie degli inquirenti. Vuoi vedere — pensiamo — che spunta fuori il nome di qualche nobile che ha avuto a che fare con i dolori della nostra gente? E puntualmente — senza nostra sorpresa — ecco spuntar fuori il nome che più da vicino ci interessa.

Si tratti di evasioni fiscali o di fughe pseudo amorose, si tratti dei misteri della droga o di fulminee sparatorie dentro una chiesa, si tratti di scandalosi traffici di terreni o più semplicemente di una rozza questione di barbabietole e di zucchero, il fatidico nome del nobile casato che tanti travagli costò al Fucino ce lo ritroviamo sempre.

La tragedia del marchese Camillo Casati Stampa di Soncino non fa eccezione. Essa offre lo spunto alla duchessa Torlonia (ecco il nome che una volta faceva tremare tutto il Fucino) di pronunciare con animo sinceramente costernato accorate parole che sono nello stesso tempo testimonianza di squisita spiritualità e di elevato apprezzamento delle qualità morali dell'amico tragicamente travolto da un pericoloso gioco. «Camillino era un uomo delizioso. Sapeva fare e dire qualcosa di carino che suscitava ammirazione per la finezza dei suoi modi». *Povera duchessa! Le piacevano le cose che il marchese sapeva fare e dire ed ora che tutto è finito chi farà e dirà le cose deliziose che con tanta finezza maturavano nella mente del povero scomparso? E che guaio! Quello che Camillino sapeva «fare e dire» e suscitava ammirazione nell'animo attento e commosso della duchessa Torlonia ormai corre con spregiudicata irriverenza su tutti i giornali. Per quel che ci riguarda dobbiamo concludere che contro quello che così graziosamente faceva e diceva il disgraziato amico della duchessa Torlonia i contadini del Fucino hanno innalzato un forte muro di protezione che sta ad indicare che contro un mondo squallido e decadente cresce un mondo nuovo in cui nel lavoro e nella lotta si affermano ogni giorno i più elevati valori dell'uomo.*

ROMOLO LIBERALE
(a nome di molti contadini del Fucino)

Dove s'insegna ai bambini ad amare la natura

Signor direttore,

un viaggio in lungo e in largo attraverso la Repubblica Democratica Tedesca mi ha offerto modo di constatare una cosa. In quasi tutte le città di questa Repubblica (e per piccole che esse siano) esistono giardini zoologici e orti botanici che sono la gioia di milioni di bambini, scolari, studenti, genitori e insegnanti.

Essi aiutano i giovani a stabilire già da piccolissimi un contatto diretto con la natura, ad ammirarla nella sua creativa varietà e non la solita poesiola sull'agnello e sulla violetta, a capirla poi nella sua struttura e nelle sue leggi.

Perchè le varie associazioni per la difesa della natura, insegnanti elementari e di scienze naturali, genitori e politici non fanno sentire la loro voce per ottenere la stessa cosa in Italia?

Con vivi ossequi

ROCCO SIRPIERI
(Berlino)

Ancora sulle porte d'Orvieto

Gentile direttore,

vorremmo esprimere anche noi alcune perplessità sull'atteggiamento del giornale in merito alla questione delle porte di Orvieto. Ci riferiamo in particolare alla premessa di Dario Micacchi alla lettera aperta inviata dai membri dimissionari del Consiglio superiore delle Antichità e Belle Arti al ministro della P.I. (l'Unità, venerdì 28 agosto 1970).

Concordiamo sulla necessità che la «cultura italiana» levi la più ferma protesta contro la decisione del ministro che, pur formalmente legittima, è profondamente scorretta come autoritaria imposizione del potere politico in una delicata questione culturale: è inaccettabile l'opinione che la cultura si stabilisca con i decreti ministeriali. Ciò tuttavia non ha nulla a che fare con il giudizio sulla validità estetica delle porte di Greco. E fa male il Micacchi a voler inserire senza parere la sua propria opinione in merito tra gli ideali per i quali la «cultura italiana» dovrebbe levare la sua voce.

Sovrapporre questioni di correttezza politica ad altre di natura ben diversa serve solo a continuare l'equivoco in ossequio a una parte della critica ufficiale.

Ora veniamo alle altre riserve non meno sostanziali. Che il Consiglio superiore abbia espresso un parere negativo lungamente meditato è affermazione almeno discutibile. Tuttavia lasciando da parte i motivi tutt'altro che limpidi che determinarono quel parere va rilevato che molte altre volte il Consiglio superiore ebbe motivi ben più gravi per dimettersi e mai sentì il bisogno di farlo. L'atteggiamento così fermo e deciso su questo problema non può non sorprendere, anche se piacevolmente, magari i funzionari delle AA.BB.AA.

Ma non ci interessa stabilire quanto apprezzabile sia o sia stato il comportamento dell'attuale Consiglio superiore. La natura autoritaria e al tempo stesso priva di reale potere di quest'organo e la segretezza in cui si svolgono i suoi lavori e si manifestano i suoi pareri su argomenti che invece richiederebbero un largo dibattito o almeno ampia pubblicità, ne fanno comunque un istituto di così poco affidamento che il gruppo più avanzato fra i funzionari scientifici delle Antichità e Belle Arti nelle recenti elezioni per il rinnovo del Consiglio superiore ha pubblicamente manifestato la propria sfiducia votando scheda bianca. Occorre esprimere tutto il proprio dissenso dall'operato del signor ministro, d'accordo. Ma non per questo occorre trascinare la «cultura italiana» armi e bagagli a sposare una causa che non è sua.

Grazie dell'ospitalità, cordiali saluti

BRUNO D'AGOSTINO
MAURIZIO TADDEI
Archeologi funzionari delle Antichità e Belle Arti
(Salerno)

Quanta comprensione per gli amici di «Titti» di Savoia

Egregio direttore,

premetto che non sono iscritto al PCI, a cui peraltro guardo con notevole simpatia, ma leggo sempre l'Unità.

Desidererei denunciare, anche in merito alla svolta che ha preso l'«affare Lavorini», ciò che è capitato recentemente. Purtroppo anche a Napoli esistono i degni compari di Vangioni e compagnia brutta e questi elementi hanno avuto la faccia tosta, mentre gli ultimi risvolti dell'affare di Viareggio vengono pian piano a galla, di organizzare il 21 agosto una mostra in cui si «denunciavano» le «brutalità dei russi in Cecoslovacchia» dimenticando, come è solito del servo verso il padrone, i misfatti degli americani loro padroni e finanziatori.

Si parlò proprio dei giovani invecchiati precocemente del «Fronte monarchico giovanile». La mostra era del tutto illegale. Ebbene questi provocatori che facevano chiaramente capire di essere armati hanno potuto impunemente continuare ad urlare nei megafoni mentre alcuni dirigenti dell'ufficio politico della polizia li «pregavano» (quasi a mani giunte, forse per ordine superiore) di smetterla. Logicamente questi non hanno smesso, sicuri dell'impunità che li circonda.

Alla fine poi, tanto per cambiare, dopo circa tre ore se ne sono andati insieme (monarchici e poliziotti della Repubblica italiana) nel bar da buoni amici.

Caro direttore, questa gente l'ho imparata a conoscere in tutte le manifestazioni della destra reazionaria (incendio dell'Università, piazza Matteotti, scontri ed assalti teppistici alle scuole) quando al grido di «Savoia» (forse inneggiavano a Titti di Savoia) attaccavano con le armi tipiche della teppaglia studenti o lavoratori.

Potrei fare dei nomi, la polizia li conosce bene ma sembrano intoccabili. Perchè ho scritto questo? Per testimoniare che nella democratica Repubblica italiana anche i monarchici sono utili ed amici quando servono per dare addosso «all'odiato comunista».

Gradisca i migliori saluti

VITTORIO TERRACIONI
Studente in scienze politiche
(Napoli)

Attenti ai fili

Signor direttore,

a Macerata, la nota tranquilla cittadina marchigiana detta per volontà e fede religiosa «Città di Maria», è sottoposta da una vera ondata di terrore. Non sono le scosse di terremoto che hanno fatto tremare località di regioni vicine, non sono i nubifragi che sconvolgono la già dissestata agricoltura locale: questa volta c'è l'ENEL che, subentrata alla locale azienda elettrica svenduta da poco tempo, ha iniziato la sua attività tagliando la corrente a chiunque entro cinque giorni dalla consegna della bolletta non abbia per qualsiasi ragione versato l'importo.

Le sadiche azioni dei dirigenti locali dell'ENEL, che sembra provino un gusto particolare a far imbestialire i poveri abitanti di Macerata, ha già colpito centinaia di cittadini con i tagli di corrente. Con una puntigliosa puntualità gli «esecutori» dell'ENEL si presentano e senza ascoltare ragione di sorta privano i cittadini della luce e della corrente per tutti gli usi domestici.

Assistere ad una di queste simpatiche «operazioni» dell'ENEL, con le quali non si riesce ad altro che ad accentuare il rancore popolare contro il borbonico comportamento di questo Ente di Stato, è uno spettacolo triste e doloroso che riporta a lontani tempi di soprusi e di [illegible].

ALCIBIADE POLTENTINI
(Macerata)

Convegno vitivinicolo promosso dall'Alleanza

Rivendicati adeguati stanziamenti

Associarsi per produrre e vendere meglio - Il saluto del presidente della Fiera del Levante

Dal nostro corrispondente

BARI, 14

Non è stato uno dei tanti convegni quello svoltosi oggi alla Fiera del Levante sulla vitivinicoltura italiana di fronte ai regolamenti comunitari indetto dall'Alleanza dei contadini. Il ruolo produttivo della regione pugliese in questo settore (11 milioni di quintali di vino prodotti), la partecipazione in massa di contadini e produttori, l'apporto dato dal movimento cooperativo e dai vari esperti al convegno, nonchè la relazione dell'avv. Angiolo Marroni della presidenza nazionale dell'Alleanza e le conclusioni dell'on. Mario Giannini che ha presieduto il convegno hanno fatto di questa manifestazione una delle più importanti della 34ª edizione della campionaria internazionale barese.

Al centro della relazione dell'avv. Marroni e del dibattito è stata la critica severa verso la regolamentazione comunitaria ritenuta non soddisfacente per i viticultori, di qui la rivendicazione che il Parlamento discuta e presto e indichi le vie per una revisione di tale normativa.

I regolamenti del Mec sul vino sono stati criticati perchè in essi l'Alleanza dei contadini non ravvisa garanzie sufficienti ad assicurare un aiuto ai viticultori e in particolare a quelli meridionali, aiuto necessario per lo sviluppo degli impianti per la loro trasformazione e per le loro conversioni. In questo modo, ha affermato il relatore, si viene ad umiliare lo sforzo nel quale sono impegnati i viticultori soprattutto meridionali a trasformare e migliorare la loro produzione. Inoltre da tale regolamentazione non si ricava alcuna garanzia di un prezzo remunerativo per i viticultori e d'altra parte le misure di intervento previste in caso di crisi di mercato per favorire il magazzinaggio del vino sono assolutamente insoddisfacenti e irrisorie. C'è da aggiungere che lo zuccheraggio malgrado l'opposizione dei viticultori è stato consentito ai paesi che già lo attuano ed è stato introdotto anche in Italia sia pure in via eccezionale per i vini a denominazione di origine. Infine lo stesso sistema dei tagli e la regolamentazione della preferenza comunitaria non assicura un pieno utilizzo del vino da taglio meridionale e la stessa libera circolazione del vino italiano in tutto il territorio della comunità.

Di qui l'urgente necessità, ribadita unanimemente dal convegno, che il governo fissi massicci stanziamenti da erogarsi attraverso la Regione e che siano riservati ai viticultori e alle loro cantine sociali per stimolare e promuovere una vasta rete di cantine, forme associative in tutta la fase della produzione, trasformazione e commercializzazione del vino.

L'impegno che hanno preso i viticultori al convegno è stato quello della difesa del prodotto dall'origine ed è stato ben sintetizzato nelle conclusioni dell'on. Mario Giannini nella parola d'ordine «Associarsi per produrre meglio e vendere meglio».

Per aiutare i contadini in questa loro battaglia è necessario però che i finanziamenti pubblici nel settore passino attraverso la Regione e gli enti di sviluppo che anche in materia di vitivinicoltura hanno da assolvere numerosi compiti. Questo settore infatti come gli altri della nostra agricoltura si presenta — ha detto Giannini — impreparato alle scadenze comunitarie. Nuova politica di investimenti quindi indirizzata all'azienda contadina, all'associazionismo contadino e alla cooperazione.

Molto opportunamente il direttore della centrale delle cantine della riforma di Puglia e Lucania dr. D'Amelio affermava a questo proposito nel suo intervento che le cantine sociali, gli impianti cooperativi, se sono come sono infrastruttura indispensabile allo sviluppo dell'agricoltura devono essere finanziati a totale carico dello stato.

Il direttore generale dell'Ente di sviluppo di Puglia e Lucania dr. Cappiello informava tra l'altro nel suo intervento dell'azione svolta in questi giorni dall'ente per determinare un fronte unico delle cantine sociali per la vendita del prodotto.

Dagli interventi dei produttori, dei dirigenti della cooperazione e dei contadini (Mummo, Stasi, Manzo ed altri) è emersa tutta la preoccupazione dei vitivinicultori per il fermo del mercato, la siccità che colpisce in queste settimane la Puglia, la mancanza e il ritardo dei crediti, il meccanismo della speculazione già in atto e la sofisticazione.

Al convegno hanno portato il loro saluto tra gli altri il presidente della Fiera del Levante dr. Tiggiani e l'assessore regionale avv. Romano.

Italo Palasciano

Convegno ad Ancona

La CISL per una nuova politica agricola

ANCONA, 14

Si è tenuto domenica ad Ancona un convegno di attivisti sindacali della CISL sui problemi dell'agricoltura del quale è stato relatore il segretario confederale Idolo Marcone.

«Accanto ai temi della casa, della sanità, dei trasporti i sindacati pongono nella loro vertenza col governo i problemi dell'agricoltura come riforma radicale non più rinviabile».

Marcone ha ricordato poi l'opposizione della CISL al «decretissimo» perchè «diretto a colpire essenzialmente i lavoratori e le categorie dei meno abbienti mentre non si è preso alcun provvedimento serio contro le massicce evasioni fiscali».

«I lavoratori — ha concluso Marcone — sono disposti a sopportare [illegible] condizione [illegible] agricoltura [illegible] Bonomiana [illegible] cambiare [illegible] lo sviluppo economico».

La CISNAL vuole tenere assemblea nella fabbrica di Biandronno

Nuovi attacchi fascisti nelle fabbriche Ignis?

Un vero e proprio piano preordinato - I precedenti di Trento, Varese e Napoli - Ferma presa di posizione della CGIL, CISL e UIL

Sciopero alla Firestone di Bari

BARI, 14

Operai e impiegati della Firestone Brema hanno iniziato da oggi, inasprendo la loro protesta, uno sciopero ad oltranza per protestare contro la decisione dell'azienda di passare in cassa integrazione 50 operai.

La protesta dei 700 fra operai e impiegati di questa importante fabbrica della zona industriale di Bari è anche diretta contro l'azienda per la sua intransigenza a trattare alcune rivendicazioni aziendali avanzate dai dipendenti. La decisione è stata presa nel corso di una assemblea operaia svoltasi con la partecipazione delle organizzazioni sindacali della CGIL e della CISL.

Bloccata la General Motors

DETROIT, 14

Alla General Motors è stato indetto da stasera dal sindacato automobilistici USA (lo UAW) uno sciopero per il contratto. Scarse anzi scarsissime sono le speranze di scongiurarlo. Il lavoro proseguirà invece alla Ford e alla Chrysler secondo le decisioni dei dirigenti sindacali.

Il contratto collettivo tuttavia riguarda tutti i lavoratori del settore che assommano a 713 mila nelle tre case maggiori.

La decisione di scioperare alla GM è stata presa alla unanimità. Si fermeranno le fabbriche ubicate sia negli USA sia nel Canada.

Dal nostro inviato

VARESE, 14

Trento, Napoli, Varese: la provocazione fascista nelle fabbriche Ignis-IRE ha ormai assunto i chiari contorni di un piano preordinato. Duramente puniti nella prima città (dove gli accoltellatori del MSI vennero disarmati, messi alla berlina e costretti a sfilare tra una folla indignata), isolati e respinti nella seconda dopo aver attaccato gli scioperanti e ferito gravemente un operaio, i fascisti prendono ora di mira l'azienda di Cassinetta di Biandronno (Varese) che con i suoi settemila dipendenti è di gran lunga la più importante fabbrica del complesso industriale controllato dal gruppo olandese della Philips. Altri 3000 dipendenti sono distribuiti nelle rimanenti tre fabbriche di Trento, Napoli e Siena. Circa 1000 sono infine gli addetti alla rete commerciale. Un complesso di quattro aziende con undicimila dipendenti che sta diventando un terreno d'esperimento per lo squadrismo.

Qui a Cassinetta di Biandronno, nel «cuore» della Ignis IRE, non si sono avuti attacchi improvvisi di «commandos» antioperai ma si profila una provocazione forse ancora più insidiosa e che potrebbe avere conseguenze di estrema gravità. Il missino Roberti, segretario del «sindacato» fascista della CISNAL, ha chiesto di tenere in fabbrica un'assemblea a nome della propria organizzazione. La richiesta è stata confermata da autorevoli rappresentanti della direzione aziendale. Si tenta dunque di ripetere a Varese — e con maggior clamore — la stessa iniziativa che originò l'energica opposizione delle maestranze di Trento, in appoggio alle quali — è bene ricordarlo — scesero in sciopero per mezz'ora quelle degli altri stabilimenti.

«Se Roberti vuole mettere piede da noi troverà pane per i suoi denti»: questa è la perentoria sintesi di una opinione diffusissima anche a Cassinetta, dove una serie di lotte — esemplari per chiarezza e unità — prima e durante l'autunno sindacale hanno definitivamente cancellato la Ignis dall'elenco delle fabbriche «difficili», nelle quali cioè «non si scioperava mai».

Una domanda è legittima: si vuole imporre la presenza della fascista CISNAL in sostituzione degna del «sindacato giallo» di ispirazione padronale che venne sconfitto dall'unità e dalla coscienza di classe dei lavoratori?

Respinta alla Ignis di Trento la CISNAL ritenta la provocazione a Varese. E a proposito dell'atteggiamento padronale c'è un precedente significativo: l'organizzazione fascista trentina ricevette dalla direzione Ignis di quella città una lettera dal tono fra il grandioso e servizievole in cui non solo si auguriva che i fascisti potessero «partecipare alle prossime riunioni» ma ci si metteva anche [illegible] a disposizione per eventuali ulteriori chiarimenti. Sappiamo come è finita: [illegible] maestranze [illegible] consenso dei lavoratori di tutto il gruppo hanno decisamente negato ai fascisti [illegible].

Che cosa ha in animo di fare ora la direzione dell'azienda a Cassinetta? Qui il terreno della provocazione può trovare fertile concime nei gruppetti di chiaramente missini annidati in alcuni reparti con particolare riguardo a quello siglato C 22. Complessivamente nell'intero stabilimento questi missini sono poco più di un centinaio, isolati dalla massa dei settemila operai ma non all'esterno.

Molti sostengono infatti che uno stretto legame unisce certi personaggi di Cassinetta con l'organizzazione squadristica di Varese responsabile di una lunga serie di pestaggi in pieno centro cittadino e di aggressioni estese ad altre località come Busto e Gallarate.

In questa atmosfera non ha destato sorpresa la notizia che del quintetto criminale partito da Varese per assaltare il festival dell'Unità di Como con bottiglie incendiarie facesse parte un tale Salvatore Quintino occupato alla Ignis.

Ma ecco alcuni altri fatti degni di attenzione.

I nomi di almeno tre dipendenti della fabbrica di Cassinetta hanno fatto bella mostra di sè nelle liste elettorali missine a Varese, Somma Lombardo e alla Provincia. È noto inoltre che un paio di picchiatori già alle dipendenze della Ignis e poi dimissionari continuano ad andare e venire nello stabilimento senza che si conoscano esattamente le loro mansioni.

La direzione non ha nulla da dire? Forse avrebbe qualcosa da dire — su questo e altri episodi — il dr. Vittoriano Zambrini di Varese, uno dei funzionari più autorevoli del ristretto «clan» della Ignis e di cui si conoscono le simpatie per il MSI proclamate anche nel corso di incontri e trattative sindacali.

Una cosa comunque è certa: lo squadrismo che già si è manifestato con tante violenze e i pericoli di nuove provocazioni vanno di pari passo con la controffensiva iniziata dal padronato fin dal luglio scorso e perlomeno trovano in essa un clima favorevole.

Per fare passare il drastico giro di vite sui tempi la direzione è ricorsa alla repressione sindacale su vasta scala. Fra i sospesi a Napoli vi sono anche attivisti e delegati sindacali. A Varese sono stati licenziati due delegati di linea e sospesi membri di CI ed operai che «tentavano per questo fare [illegible]». Ovunque [illegible] e multe e intimidazioni dei capi non si contano.

A [illegible] controffensiva padronale e che — come abbiamo visto — incoraggia la parallela azione di tipo squadristico i lavoratori della Ignis-IRE fanno fronte compatto. Le libertà contrattuali, le conquiste non si toccano: questa in sostanza la decisione dell'incontro tra i dirigenti delle organizzazioni sindacali, i delegati e i membri delle CI delle fabbriche di Napoli, Trento, Siena e Varese svoltosi nei giorni scorsi nella sede della CdL di quest'ultima città. C'era anche la controparte padronale che ha praticamente respinto le richieste.

I rappresentanti delle maestranze [illegible] FIOM nazionale, Bruno [illegible] FIM-CISL e [illegible] UILM hanno [illegible] con il potere padronale [illegible] conquiste dell'autunno.

Sergio Banali

Presente il sottosegretario Belci

Giornata italiana alla Fiera di Brno

Critiche all'organizzazione - Positivi affari e buone prospettive

Dal nostro inviato

BRNO, 14

La giornata conclusiva della dodicesima Fiera internazionale della meccanica è stata riservata oggi all'Italia. Per l'occasione è giunto a Brno il sottosegretario al commercio estero on. Corrado Belci il quale ha avuto incontri con esponenti del governo federale e ha fatto una breve apparizione nel quartiere fieristico dopo aver deposto una corona alla fortezza dello Spielberg dove fu rinchiuso Silvio Pellico.

Nella giornata dedicata al nostro paese non è stata però presa alcuna iniziativa per favorire l'incontro tra gli operatori italiani e cecoslovacchi, nonchè con la stampa locale. Il ciò è stato un errore perchè l'Italia nell'interscambio della Cecoslovacchia con i paesi occidentali occupa il terzo posto dopo la Germania federale e la Gran Bretagna.

Un interesse nell'incremento dei rapporti commerciali tra Roma e Praga esiste. Lo dimostrano le cifre ancora incomplete che si riferiscono ai contratti firmati in Fiera: cifre parziali che si riferiscono alle ditte presenti tramite l'Istituto per il commercio estero (ICE) [illegible] 30 [illegible] 63 — ma che già ci danno una indicazione: settore delle macchine per la lavorazione del legno 30 milioni di lire oltre a vendite di tutto il campionario esposto in Fiera; macchine tessili 115 milioni di lire; macchine utensili per la lavorazione dei metalli 150 mila dollari; strumenti di precisione e ricambi per automobili 70 mila dollari oltre ad un contratto in via di definizione per la costruzione di uno stabilimento. Per quanto riguarda l'industria alimentare non sono stati ancora raggiunti accordi definitivi per difficoltà di carattere valutario. Va rilevato che al di fuori dell'Istituto per il commercio estero hanno partecipato anche delle grosse ditte tra cui la Fiat, l'Alfa Romeo, la Carlo Erba, l'Olivetti, i cui affari non sono compresi nelle cifre fornite e i cui contratti non sono stati ancora resi noti.

Il sottosegretario Belci proseguirà i suoi contatti anche nei prossimi giorni. Domani mattina a Bratislava verrà ricevuto dal ministro slovacco dell'industria Barbirek mentre mercoledì sarà a Praga. Rientrerà in Italia giovedì.

Intanto questa mattina sono state rese note ufficialmente le cifre, se pure ancora parziali, del volume di affari conclusi in Fiera. La Cecoslovacchia per quanto riguarda la esportazione ha firmato contratti per [illegible] miliardi di corone valuta (circa 30 miliardi di lire) mentre il movimento inverso ha [illegible] e mezzo di corone. Circa il 70% dei contratti riguarda i paesi socialisti, l'ammontare 30% interessa i paesi occidentali e i paesi in via di sviluppo.

Silvano Goruppi